

Rinascimento SICILIANO

PIETRANGELO BUTTAFUOCO

L'ombra ha un alone. Ed è uno sputo. I contadini lasciano Kal'at-al-balut – oggi Caltabellotta – dove hanno venduto le loro cose e se ne tornano in campagna con i carri. Un ragazzino si ferma sul ciglio della strada a guardarli; si chiama Samuel, porta appuntata in petto una rotella di panno rosso, il segno identificativo degli ebrei. Vedendolo, vedendo il rosso del panno, uno dei villici si sporge dalla sponda del carro e gli scaracchia su un piede. Ed è come a volerlo cristianamente battezzare, ma con una pece pesta d'odio: non è neppure degno di essere sputato in faccia.

Nella messa in scena di Andrea Camilleri, *Inseguendo un'ombra* (Sellerio), il sole alto di Sicilia che asciuga quel catarro lascia l'alone sul ra-

gazzo: un'ombra, una maschera che – dall'orbita dell'occhio lungo il volto – gli cola dentro. Non avrà altro destino che la fuga. Da se stesso.

Si chiama Samuel ben Nissim Abul Farag e abita nella giudecca della città, dove l'unico dio concreto è il fiume Verdura. Si chiamerà anche Guglielmo Raimondo Moncada, prendendo il nome del conte – signore di fiume Salso, Pietra d'Amico e Motta sant'Agata – che gli farà da padrino quando, immerso con la nuca e la fronte nell'acqua benedetta, il giovanissimo ebreo diventerà cristiano.

Il ragazzino dal piede sputato, vestito di un panno che gli copre solo la natura, già nell'accostarsi al fonte – a Catania, in cattedrale, mentre la sua carne viene maledetta per tre volte da chi l'ha generato – si trasforma in un predicatore in grado di incendiare nel petto i peccatori, soprattutto quelli del suo stesso sangue, verso i quali si mostrerà spietato e infame.

Diventato uomo – rispettato nei pulpiti, accolto nelle corti, ascoltato nella Roma del Papa – il ragazzo svela il suo profilo, per dirla con Leonardo Sciascia, nella faccia ferina dell'Umanesimo.

Catturerà Pico della Mirandola nelle spire della sua esistenza labirintica. Ne parla Giulio Busi in *Vera relazione sulla vita del conte della Mirandola* (Aragno). E il converso siciliano, facendo proprio il mondo del Quattrocento, si rivelerà per tre volte infame. Nella moltiplicazione della propria vita, mai sazio di potere e di bellezza (quella di giovani uomini cui dedicherà baci e notti e per-

fino sinceri sentimenti di amore), troverà modo di usare la sua doppia natura e il suo innegabile talento.

Si chiama senza più un nome il ragazzo dal piede sputato, ed è teologo, scienziato, kabbalista, giurisperito, alchimista, corruttore, assassino, impostore e ladro per diventare – tra gli altri – Flavio Mitridate, ma senza mai svelare tutte queste esistenze a un solo bandolo per cavarne, infine, come confessa nella narrazione Camilleri, che si misura con l'avvincente vicenda di Samuel, «il protagonista di un romanzo storico che non scriverò mai».

Un enigma avvolge il mistero di un uomo i cui segreti sono propri della speciale natura dei Cagliostro. Questo è quel che un tempo fu Samuel, quindi Guglielmo Raimondo – ovvero Mitridate, o, ancora, un enigma nel suo essere un'ombra – mai abbastanza gettato nel pozzo remoto degli archivi se Camilleri, catturato dal personaggio, s'è ritrovato tra le mani, stampato su *Il Messaggero*, dunque consultabile in emeroteca, un avviso: «Dal 23 dicembre, il mago di Perugia Raimondo Moncada al circo di Nando Orfei».

Un colpo di scena, il ritaglio. È una fotocopia che lo scrittore ha fatto stampare nel capitolo finale dal titolo "L'ultima apparizione". La promessa del mago, ospite in un tendone issato a Roma, su via Cristoforo Colombo, è quella di scoprire i problemi e dare «giuste soluzioni, felicità e fortuna». E poiché nulla, nella fabbrica del racconto, è inverosimile – poiché la realtà s'inchina alla verità della narrazione – è assai probabile che Samuel continui a vivere tra noi, visto che nei giorni suoi, e con la

sua arte, il prodigio di nascondersi nel futuro era facile soluzione. Giusto per sfuggire alle catene e al supplizio.

L'ombra è come un vuoto nella memoria e Camilleri, in questo incastro di avventure e di congetture, si fa carico – da scrittore – della fatica propria dello storico. Descrive un mondo in cui le strade erano ancora segnate in lingua araba e i medicinali si generavano dai formulari della scienza cabalistica, e così svela l'universalità di una terra – quella della Sicilia prossima a generare la stagione delle accademie e delle università – non ancora precipitata nella residualità campagnola o, peggio, nella pacchianeria provinciale del folk pittorresco.

Con Samuel, pur tre volte maledetto dal suo stesso sangue, pur segnato dallo sputo del disprezzo, Camilleri onora la suggestione di Lucio Piccolo: «Non abbiamo i tramonti celtici, certo, abbiamo tutto questo rosseggiare di fuoco una cosa non avrebbero fatto i poeti elisabettiani con le nostre storie...». Il poeta dei *Canti barocchi*, erede di un'aristocrazia tanto antica quanto generosa di grazia, meritatamente signore feudale per compiacersi nel pieno degli anni Settanta dei racconti dei suoi contadini, immaginava un Marlowe che mettesse mano al doloroso caso della *Baronessa di Carini* o, affinando le tecniche dei cuntisti, ai *Beati Paoli*, che è il capolavoro della letteratura di appendice dell'Ottocento, una sorta di ur-*Padrino* se solo fosse possibile immaginare una radice al capolavoro commerciale di Mario Puzo.

Nel rosseggiare di fuoco c'è la vita, e c'è una Sicilia le cui radici di

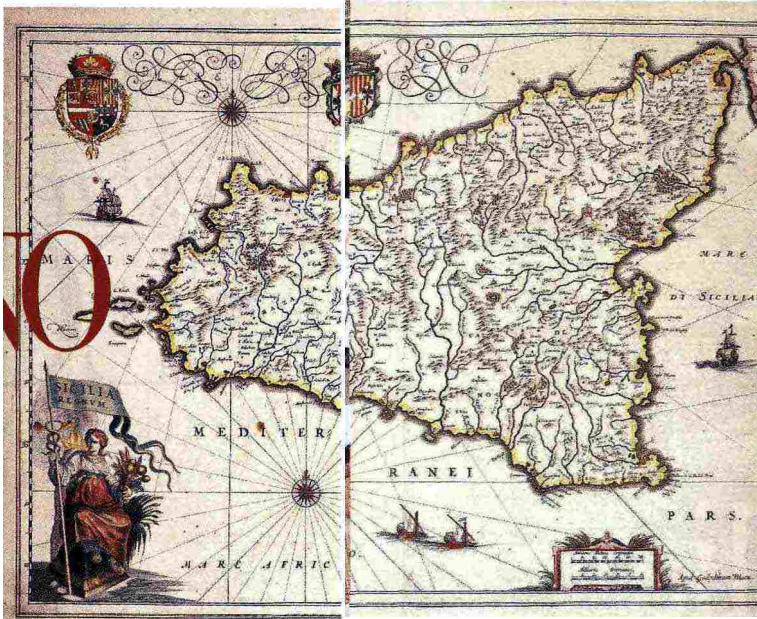
memoria gemmano malgrado il vuoto; e *Inseguendo un'ombra* convoca, infatti, nella riuscita di un gioco di pura letteratura, una vena non sufficientemente svelata. È quella dell'ebraismo che, fatta eccezione per le ricerche specialistiche e le vestigia di una presenza (la più importante delle quali è ad Agira, l'*aroon ha kode-sh* in pietra in quella che fu una sinagoga, oggi una chiesa), non ha avuto un Michele Amari (la sua *Storia dei musulmani di Sicilia* è tra le fonti primarie dell'islamista, fu ministro della Pubblica Istruzione nel primo governo dell'Italia unita) e, a differenza dell'identità musulmana, non ha avuto voci come quella del *Canzoniere* di Ibn Hamdis (Sellerio), la cui presenza, dall'anno Mille – tramite il sentire popolare, la musica stessa, da Franco Battiato a Etta Scollo – è vena viva. Rispetto alla stagione saracena che trovò in Federico II un sovrano presso cui specchiarsi – o una cassata moresca su cui accogliere la glassa normanna – la radice giudaica di Sicilia ebbe a patire l'ombra, quella stessa ombra che Camilleri, inseguendola, ha almeno in parte tradotto in luce. Nell'avvicinarsi di un prodigio di puro alone. E di pura scrittura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Descrive un'isola
in cui le strade
erano ancora
segnate
in lingua araba**

Il nuovo romanzo del padre di Montalbano è ambientato nel Quattrocento con protagonista un esperto della cabala

CAMILLERI TORNA STORICO INSEGUENDO LE TRACCE DI PICO DELLA MIRANDOLA



Il libro

Inseguendo un'ombra di Andrea Camilleri (Sellerio, pagg. 256 euro 14)



La mappa

A sinistra una mappa della Sicilia di Joan Blaeu (XVII secolo) Sopra, ritratto di Pico della Mirandola (1463-1494)

